Anno XIV. Martedì, 2 Aprile 1861 N. 91

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Non si dà ascolto a richiami accompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 40, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James.
Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. MONDO*, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.
Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 1 APRILE

CONQUISTA ED INDIPENDENZA

La società europea se ne muore — la società è morta: È questo il grido che elevano i soliti campioni della morale, dell'ordine e della famiglia, ed a cui ben pochi fanno eco. L'indifferenza colla quale si attese in Europa allo sfasciamento di quelle combinazioni politiche che si erano immaginate per l'Italia, alla fine delle grandi guerre napoleoniche, viene dai reazionarii che tanto affetto aveano posto in esse, denunziata come un segno di pervertimento morale. Il signor Veuillot, prendendo occasione dall'ultimo opuscolo del signor Laguéronnière, si è procurato il facile piacere di dileggiare l'impotenza delle corti nordiche, perchè radunate a Varsavia non seppero andar d'accordo che su d'un punto solo, sul valore cioè d'uno spettacolo scenico e sul merito di un artista da teatro. Quelle potenze, par ch'ei dica, che altra volta colla loro Santa Alleanza, seppero aggiustare le cose così a seconda de' nostri voti, e sulla prevalenza delle quali nei consigli europei si fondava tutto il nostro sistema di relazioni estere e d'interno reggimento, stanno per abdicare in mano dei rivoluzionari. L'ottantanove ha la rivalsa sul 1815, e le potenze del Nord non si scuotono, ed assistono quasi inconscie alla loro rovina.

Ove si guardi infatti alla prontezza con cui sul principio del presente secolo si formarono le colossali leghe contro la Francia; alla pertinacia, con cui, malgrado di gravissimi rovesci, si continuò nella lotta e si trascinarono le popolazioni agli estremi sacrificii, si ha qualche ragione di maravigliare di ciò che avviene oggidì. In allora il possesso dell'isola di Malta; uno sbarco nel lontano Egitto, erano cagione piucchè sufficiente ad un conflitto generale europeo, ed ora siamo invece ai tempi delle guerre localizzate.

La Russia, la Francia, l'Inghilterra e la Sardegna si battono in Crimea; ma l'Europa pare appena s'accorga di questo conflitto che pure fu gigantesco, tanto per le difficoltà che si ebbero a superare, quanto per le conseguenze politiche che ne ridondarono. La Francia, la Sardegna e l'Austria discendono nella lotta breve ma poderosa che determinò il risorgimento dell'Italia; ma sebbene questa lotta fosse combattuta pria[illegible]nte nel cuore dell'Europa, nessun' al- potenza ebbe a commuoversene grandemente; il corso degli affari continuò tranquillo il suo cammino e solo restò un grande affaccendarsi della diplomazia per regolare certe materie che restarono indeterminate dopo quella guerra.

La gelosia invincibile di alcuni governi che si oppongono allo svolgimento della quistione che a Solferino e Villafranca veniva solamente proposta, non è in alcun modo sentita dalle popolazioni, siano esse tedesche od anche più specialmente austriache, e non temiamo d'essere smentiti assicurando che, all'infuori della stampa la quale più o meno dovette adattarsi alle esigenze del governo, nella stessa Vienna e nelle classi elevate i nomi di Vittorio Emanuele, del conte Cavour sono circondati dalla stima che merita chi combatte per un santo principio, e quello di Garibaldi poi vi ebbe tale una popolarità che certamente pochi uomini benemeriti del loro paese hanno ottenuta,

Eppure Vienna è città che non mancò mai di dar solenni prove di patriotismo; le popolazioni dell'impero austriaco hanno fatto immensi sforzi per sostenere le guerre contro il primo impero, e l'imperatore Francesco I, che pur non era della miglior pasta del mondo, avea saputo, dopo tanti sacrificii richiesti a suoi popoli, cattivarsi un affetto, massime negli abitanti della capitale, che sarebbe puerile il voler negare.

Ma devesi da ciò conchiudere che l'attuale indifferenza sia segnale di decadenza e che tutta l'Europa sia giunta per così dire alla condizione degli italiani nell'epoca dell'invasione dei barbari e che stia spettatrice inerte della sua decomposizione per mancanza di spiriti vitali?

Ma forse che la civiltà europea è solidale cogli interessi della reazione?

I popoli sanno benissimo che nel presente movimento politico il principio dominante è quello dell'indipendenza e non quello della conquista, e così come furono pronti ad incontrare sacrificii d'ogni natura allorquando si sentirono minacciati nella loro esistenza nazionale, hanno mille ragioni di rifiutarsi allorquando comprendono che non trattasi più di difendere se stessi ma di opprimere altrui. Non sarà dato a nessuno il persuadere che gl' italiani vogliano nuovamente piantare le loro colonie sul Danubio, o ritentare i campi combattuti di Alesia quand'anche dovessero avere a loro disposizione un altro Giulio Cesare. Francesi e tedeschi che ci stanno ai fianchi sanno già che cercando la nostra parte al sole, non è per far ombra a nessuno e con ciò si spiega quel favore quasi universale con cui il nostro risorgimento fu accolto.

I pregiudizi degli antichi sistemi, conservati in alcuni gabinetti, giovavano troppo agli interessi di alcune dinastie perchè non si tentasse di galvanizzare le masse prendendo a prestito le bandiere e le idee di altri tempi. Alcuni governi credettero infatti che al rimbombo del cannone si sarebbero destate quelle stesse passioni popolari che aveano sì largamente sfruttato sul principio del secolo; ma la loro illusione fu di corta durata. Francesco Giuseppe potè condurre oltre il Ticino la sua armata, ma non vi condusse il concorso morale delle popolazioni del suo impero, e quando volesse ritentare la prova sul Mincio, non dubitiamo che l'esito sarebbe uguale.

L'esercito austriaco potrebbe essere chiamato dal sentimento dell' onor militare su quei campi dove credesse di avere un alloro da cogliere, una disfatta da lavare; ma i paesi dell'Austria moralmente si asterrebbero dall'intervenire nella lotta. Si combatterebbe finchè durano le forze messe insieme dall'organizzazione militare; ma una volta esaurite queste, invano si cercherebbero quelle che solo può dare l'entusiasmo spontaneo dei popoli e delle nazioni. Queste non hanno ragioni per combatterci e sono estranee alle passioni onde sono animati i loro governanti.

Ci scrivono da Pisa 31 marzo:

Si temevano oggi nuove dimostrazioni ostili alla chiesa protestante; almeno se ne faceva correr voce; ma non avvenne nulla, e tutta Pisa è stata concorde nel condannare i disordini commessi da uno spirito di intolleranza da altri tempi contra la libertà di coscienza e la podestà paterna.

Due giorni prima era stato stampato e diffuso il seguente scritto che ha avuto ottimo effetto:

Pisani!

Le dolorose circostanze della decorsa domenica hanno ferito il cuore di tutti i buoni cittadini. In Pisa che ha avuta sempre fama di città civilizzata una turba di mal consigliati insorsero in disordini tali da far vergogna anche ad un paese barbaro. Mentre che l'Italia è riunita sotto lo scettro del Re Galantuomo e gode pienamente delle libertà, un bambino di recente nato venne strappato dalle braccia del padre e battezzato per forza in S. Giovanni, perchè il genitore lo voleva battezzato con riti più semplici alla Scuola Evangelica, autorizzata in iscritto dal governo. Pochi tristi, spinti forse dal danaro ricevuto, si diressero alla Scuola Evangelica, ove si leggeva il vangelo di Gesù Cristo; ivi entrarono, ed osservata la serietà e la calma delle persone che vi erano adunate, aspettavano il momento che uscissero per far loro degli oltraggi.

Intanto si gettarono per le finestre sassi e proiettili in modo che tutti i cristalli vennero rotti. Malgrado ciò, le persone che ascoltavano la lettura del vangelo impaurite per l'imminente pericolo stettero tranquille nella loro innocenza, confidando nella protezione di Dio. Erano nell'assemblea dei forestieri tutti fautori della libertà d'Italia, i quali rimasero profondamente indignati di una tale violenza e dell'offesa dei diritti accordati dallo statuto.

L'Italia è ora libera, il dispotismo e la tirannide son banditi per sempre, e tutti i cittadini sono in dovere di difendere la libertà del culto e delle coscienze, come diritto naturale di uomini liberi. Iddio ci vede, l'Europa ci osserva, che si dirà di una turba di faziosi armati di bastone che viene a scagliare contro i loro concittadini che adorano Iddio e il Redentore nella forma primitiva della S. Chiesa del nostro signore Gesù Cristo? Si ravvedano coloro che sono caduti in questa colpa, facciano senno e cancellino così se possono la loro condotta maligna e la memoria di questo scandaloso ed indignante fatto.

Evangelista.

Da monsignor Francesco Liverani, prelato domestico di S. S., riceviamo la seguente risposta all'*Armonia*:

Chiar.mo sig. Direttore dell'*Opinione*, Torino.

Per togliere un leggiadro scrupolo al lepido scrittore dell'*Armonia* (n. 74, pag. 297), dichiaro di essere veramente quale l'*Opinione* mi annunziò e di reputar parte del mio dovere l'aver bandito su quel giornale alcune pericolose verità. Io sono l'unico prelato di Romagna che fosse nella corte di Roma, nè poteva smentire l'indole del mio paese, restando spettatore indifferente del pubblico scempio. Due volte sono fuggito di là, per togliermi a quello spettacolo: reduce due volte, ho sempre gridato altamente, ed ora scriverò; sebbene io misuri colla mente i mali trattamenti, onde mi renderà segno la mia lealtà. Ma io sono risoluto di sacrificare per l'onore della Santa Sede il mio riposo, come a lei ho sinora consacrato i miei studi, la sanità e tutto. Questa è sincera devozione verso il vicario di Cristo, degna di un uomo onesto, di un fedele e cattolico, e l'*Armonia* avrà bene le sue ragioni per tenerla in conto di maldicenza.

Se il principato temporale della chiesa sarà rovesciato, esso deve cadere sulle antiche virtù papali e non in mano di Mazzini, come porta un arcano desiderio della *Civiltà Cattolica*, nè sulle cabale dei banchieri, come vorrebbe l'*Armonia*. Ella dunque mentisce, quando afferma ch'io ho *detto male del Papa*. Io non l'ho fatto nè lo farò mai; perchè così vuole il mio ossequio, la sublime sua dignità, la riverenza verso le sue virtù, la sven-

---

APPENDICE

CRONACA MILANESE

Sommario. — *Triste è bagnata — Meneghini e meneghinismo — Vedere e non toccare — Avvocati — Nievo — Il signor Felice Rimbotti.*

Milano — *seducenti* lettrici (e questa volta sono certo di non sprecare l'epiteto) — Milano non è mai stata così triste, nè così bagnata, come nella scorsa settimana.

Se togli l'arrivo delle guardie nazionali napolitane e il brevissimo soggiorno degli ospiti francesi giornalisti, che produssero un po' di movimento,... se togli un raggio di sole che dopo lunga pioggia brillò ieri da una fessura del fosco padiglione, e sparì tosto, come una speranza che muore nell'anima appena desta — tutto contribuì a rendere di malumore i miei meneghini — dato che a Milano ci sieno ancora dei meneghini — Questa reticenza conto di non lasciarmela scappare, poichè il dileguarsi del *meneghinismo* è uno degli studi più interessanti e più curiosi a cui si possa dedicare uno spirito di osservazione... municipale.

Però... più sotto; essendo prima conveniente che io faccia un cenno delle cause di quel malumore — fra le quali, se ben mi ricordo ve n' ha qualcuna che non deve riuscir nuova a chi ha tenuto sempre dietro alla mia cronaca.

Premetto che in buona dose c'entra madonna politica — quella politica che per l'umile sottoscritto è come le aiuole del giardin pubblico pei ragazzi; sul cui limitare, appeso ad una canna, sta il cartello che dice: *Vedere e non toccare.*

Questa volta però, senza licenza dei superiori, io stendo la furtiva mano e colgo qualche fiore in quel campo.

Così, per esempio, entrando in un caffè vedevi un elettore del quinto collegio — un di quegli uomini dabbene che s'allarmano per ogni nonnulla — parlare *con un vivo dolore* della condotta del suo eletto al Parlamento. Ti volgevi a destra e incontravi la faccia lunga di un altro buon ambrosiano che *con aria di rammarico* stava raccontando della voce che correva sulla dimissione del sindaco. A sinistra un terzo *con forte dispiacere* discorreva di quella del generale Lamarmora. Più in là un negoziante *con un certo spavento* fantasticava sulle nuove probabilità di guerra, mentre un prete accanto a lui lamentava *con sincera compunzione* la prossima caduta del Papa sovrano.

E come se non bastassero le cause politiche se ne aggiunsero di... civili. Qui, m'avessero a dar la corda, non posso resistere al solletico di un vecchio *calembourg:* giacchè per quanto *civile* possa essere la *causa* che spinge due onorevoli avvocati a darsi pugni e schiaffi nelle aule stesse del tribunale, non si può a meno che di trovarla assai *incivile.*

Questo fatto a dir vero — il quale del resto non ebbe le aspettate conseguenze — più che addolorare la popolazione fè spuntare un sorriso su ogni labbro. E basta infatti imaginarsi quei due gravi figliuoli di Temi che si prendono a ceffate ed a pugni sul mostaccio per sentirsi solleticato molto più il diaframma che le glandule lagrimali.

Non dirò così del povero avvocato Cattaneo — gli avvocati voglia o non voglia furono i *lions* della settimana — il quale invece restò vittima di una di quelle negligenze farmaceutiche, o per meglio dire farmacistiche, le quali da qualche tempo spesseggiano a Milano assai più che pel passato. Lo sventurato era solito prendere alla mattina, appena desto, un decotto di noci; l' altro dì, allungata la mano sul tavolino da notte, e presa la consueta tazza, la pose alle labbra e ingoiò parte del contenuto. Invece del decotto usato, era *nux vomica*, che lo freddò in meno d' un'ora. La giustizia s'informa, ed è a sperare che voglia dar una lezione, se c'è colpa, a chi ne ha colpa.

Adesso che ho sbrigati i fatterelli, veniamo al *meneghinismo*, e cominciamo dalla sua definizione.

Chiamo *meneghinismo* quel complesso di escrescenze del carattere milanese per cui le doti di esso si mutano in difetti odiosi, alcuni dei quali sono comuni a molte città, ed alcuni sono particolari a Milano.

C. Cantù per dipingere il meneghino, molti anni fa usò queste frasi;

« L'uomo volgare, il meneghino, è buon compagnone, tutto casa, tutto paese, tutto dolcezza inalterabile, e intimità benevola e chiassona, e mobilità gaiamente loquace. In parole vanta di non lasciarsi ingannare nè sopraffare; crede patriottismo una buona dose di disprezzo ai provinciali, e qualche burla ai villani; ma, del resto, accoglie i forestieri con aria tra da bene e da patrono, ama la sua parrocchia, sospira se perde di vista la guglia del duomo, e guai se gli toccaste il suo carnevalone, il suo podestà, il suo arcivescovo, il suo cielo così bello quando è bello. »

Ora, chi non vede che se togli, forse, l'*intimità chiassona* e il *carnevalone*, questo ritratto serve per quasi tutte le città del mondo? Dove è la gente volgare che non si vanti di non lasciarsi ingannare? che non si creda superiori alla gente di campagna? che non sospiri, lontana che sia dal suo paese? La fisiologia è dunque assai vaga e mancante, e sopratutto antiquata. Quel *guai se gli toccaste l'arcivescovo!* sopratutto è diventato un bellissimo anacronismo al giorno d'oggi. Non solo, l'arcivescovo, glielo si potrebbe toccare adesso, ma darebbe una mano anch'egli a condurlo in prigione, se volesse far il bell'umore. Fortunatamente il

tura e l'età. Nè lo farò anche, perchè l' *Armonia* mostra troppa compiacenza ch'io l'avessi fatto.

Non ho detto male dell'episcopato, com'ella soggiunge, sebbene censurassi l' acrimonia, di alcuni scritti clericali, colpiti in parte da pubbliche sentenze di tribunali, siccome l'*Armonia* ben conosce, avendone toccato in buon dato. Nè certo il dire improperi, ch'io non voglio qui recitare, ai più potenti reggitori dei popoli, è conforme al precetto di Paolo che grida: *onorate il re,* ed è assolutamente un linguaggio da chiasso, mostruoso prodotto dell'*Armonia* della religione colla civiltà.

Ho detto male del cardinale Antonelli, chiamando il suo governo una *baratteria ufficiale,* ed in ciò il consenso universale è meco conforme. Sventuratamente vi sono alcuni casi e persone, per le quali la verità torna in ragione d'ingiuria e di oltraggio; ma la dignità impone e non dispensa dal dovere: nè può mai essere scudo della malizia. Un linguaggio ancor più franco e forte del mio incontrerà l'*Armonia* nelle *memorie* del cardinale Bentivoglio (pag. 123-26) sul conto dei due cardinali Cesi e Deti: nel Pallavicino, quando parla del cardinale Astalli e di altri personaggi nella *Vita di Alessandro VII* (L. 2, c. 5-10-12): e sopratutto nelle *notizie* del cardinale Pacca (pag. 5-15) rispetto alle prevaricazioni del cardinale Coscia, vero tipo della età nostra, condannato poi con una *costituzione di Clemente XII* che leggesi in Lunig (T. IV, 383, codice diplomatico d'Italia).

Certamente il cardinale Antonelli in una lettera, pubblicata dall'*Armonia*, afferma che tutte le riforme consigliate dalle potenze cattoliche furono da lui messe in atto, da due sole in fuori. Poteva però soggiungere che al difetto di quelle due supplì egli con una terza riforma, certo non consigliata da alcuna potenza nè cattolica nè accattolica, e cioè la *nuova banca romana*. Gli studi della grande impresa per commissione del cardinale Antonelli furono esaminati da monsignor Mertel, antico suo camerata, nè voglio ora ridire le circostanze che nel recesso di Portici accompagnarono quella consultazione, perchè appunto è una di quelle verità che tornano in ragione di scandalo e di maldicenza per l'*Armonia*.

Gli statuti furono compilati dall'avvocato Giovanardi, condannato poco dopo alla galera, come falsario: furono autenticati da Angelo Galli, condannato anch' egli, ma solo dalla pubblica opinione: fu destinato governatore della *Banca* il conte Filippo Antonelli e in capo ai due rami, verso i quali dirizzavasi l'azione di lei, cioè il municipio per la annona e le finanze pel commercio, furono collocati altri due Antonelli, cioè il conte Filippo qual membro della consulta e il conte Luigi conservatore e *facente funzione* di senatore nell' arcana e lunga vacanza di quella dignità. Così fu serrato il quadrilatero: ed è un fatto di *pubblica notorietà* pel quale è sufficiente l'autorità dell'*almanacco*. Che se l'*Armonia* brama eziandio autentici documenti, li troverà negli *atti del notaro Argenti sotto la data 7 maggio* 1851.

Tutte queste sono apparenze troppo sinistre, quando pur fossero innocenti; nè sen io, ma la plebe romana affamata e l'eco di tutto il mondo che gli accattarono il nome di *baratteria officiale*. Solo l'ingenuità prodigiosa dell'*Armonia* potrà persuadersi che tutte queste persone e circostanze si trovassero insieme per caso, come nel sistema degli atomi nella formazione mondiale.

Quest'è l'origine e l'organamento della banca. Il primo effetto fu che la polizia da quell'ora tenne appostati gli sbirri all'angolo della *Saburra* per campar la vita al conte Filippo Antonelli quando si recava alla banca, di cui era governatore. Non parlerò di patrimoni colossali nati quasi per incanto, nè di ricchezze, perchè mi converrebbe dire in mano di chi fossero raccolte, lo che dispiace all'*Armonia*. Le locazioni e gli affitti salirono improvvisamente nel decennio, quando di un terzo e quando del doppio oltre l'antica misura: tutti i rogiti dei rinnovati affitti ne forniscono gli argomenti, nè vale ch'io li citi per singolo. Presso il notaro Monti sono quelli di S. Giovanni e S. Mariamaggiore: presso Pomponi quelli di S. Pietro e S. Maria in Via-lata.

Non voglio però tacere di un fatto. Il cardinale Falconieri si rallegrava un dì che una tenuta, patrimonio di sua nobilissima casa, per la quale il fitto non aveva passato mai gli scudi 9,000, aveva già l'offerta di scudi 16,000. Un mio amico gli rispose: « V. E. è un angelo, nè Iddio permetterà « che gusti i frutti del lutto universale; » accennando alla infermità che allora lo travagliava, e che lo trasse poi, di lì a poco, al sepolcro. E siccome gran parte del territorio romano è proprietà delle chiese e monasteri, quindi in mano del clero caddero le spoglie dell'afflitta popolazione: il pane e tutte le derrate aumentarono di prezzo anche al di là del segno, cui erano salite le locazioni, con tutti quei danni della religione e della morale che accompagnano queste improvvise trasformazioni. Il caro dei viveri e delle merci fu tutto a carico del povero popolo, messo da Cristo nella tutela dei preti, non esclusi quelli dell'*Armonia*. Noi invece facemmo assegnamento che la presenza di due eserciti stranieri terrebbero ferma la vittima, finchè noi avessimo agio di divorarla. Ma il Signore ha udito i suoi gemiti e la sua mano ci ha raggiunto. L'*Armonia* non se ne può dar pace e non vuole che si sappia. Io però stimo meglio di confessarlo, ammirando l'infinita misericordia di Dio e la pazienza del popolo che al di là di dieci anni ci sopportarono. Le passate vicende ci trovarono in una condizione troppo diversa; ma questa volta noi entriamo in lotta e ci presentiamo alla storia con in mano uno *statuto di banca,* ispirato dagli Antonelli, dettato da Giovanardi, autenticato da Galli, travolto da tutti a strumento di turpe mercato, impresso dalle maledizioni e bagnato delle lagrime di un popolo, che, essendo corpo ed anima nelle nostre mani, noi dovevamo spiritualmente e temporalmente beneficare. No; queste tresche mercantili non sono cose da preti, nè da cardinali, nè da segretari di stato; non son cose da un secolo che è tutt'occhi per cogliere in fallo il clero, e tutto voce per bandire le sue prevaricazioni; non sono cose da farsi sotto un pontefice che conosce il denaro, sol quanto vale a correre in mano dei poveri. Il male non toccò mai questo segno: è il primo esempio nella corte di Roma che un segretario di stato converta il governo in un traffico particolare a favor suo e dei suoi, facendo un fascio del potere *legislativo* ed *esecutivo*, dando con una mano il privilegio e coll'altra cogliendone i frutti. Lo stesso cardinale Coscia era un favorito, che operava sottomano, e non segretario di stato, e il Muratori ci assicura che talora giunse all'orecchio del principe il grido della verità. Laddove all'età nostra ha ella dovuto, per farsi udire, cercar luogo presso la gentilezza del direttore del giornale l'*Opinione*, alla quale io mi protesto obbligato per quel che fece altra volta a mio riguardo, pregandolo a continuarmi il suo favore coll'inserire anche questo foglio nelle sue pagine.

Accolga, ecc.

Firenze, 30 marzo 1861.

Francesco Liverani.

Ci scrivono dal confine mantovano 28 marzo:

L'Austria ritira le sue truppe dai tre distretti dell'Oltrepò, e le conserva soltanto a Motteggiana di fronte a Borgoforte per difendere la testa di ponte ch'ivi s'intende costruire al bisogno, e che infatti vi si può costruire in poco tempo, essendo in pronto il materiale. Si va dicendo che il ritiro delle truppe da quei luoghi proceda dal preesistente progetto di concentrarle in un campo sulla sinistra del fiume, campo che dovrebbe esser forte di 60 mila uomini; ma io non temo ingannarmi nel credere che il vero motivo di tal misura nasce dalle diserzioni che presso quei confini diventarono in questi ultimi giorni assai frequenti, numerose, arditissime. Domenica disertarono, fra i molti altri, da Suzzara undici musicanti della banda del reggimento ivi stanziato, e appena valicato il confine festeggiarono colle armonie la conquistata libertà. La Austria ricorse ad ogni mezzo per impedire coteste diserzioni, che diventarono troppo scandalose per tutta l'armata; ma non valse nè il fucilare que'che si aveano in sospetto di favorirle, nè il premiare que'che accusavano alcuno d'incoraggiata evasione, nè il cangiare ogni quindici giorni le guarnigioni, nè il cercare per que'luoghi i reggimenti creduti i più fedeli: indarno si ricorse ad ogni mezzo per ovviare un tal fatto, e perciò fu deciso di lasciare piuttosto sguerniti i confini.

A Mantova sembra giunta l'avanguardia dei croati, la presenza dei quali fu sempre stimata come indizio certo di guerra. A Borgoforte cominciano a montarsi cannoni rigati, in luogo dei vecchi e quasi inservibili che ora vi sono. Del resto, nessun'altra notizia ci arriva, tranne quelle che accennano a guerra prossima, voluta dall'Austria.

Traduciamo dal *Courrier du Dimanche* il giudizio che dà de' discorsi del conte di Cavour: esso è tanto più notevole che trattasi di un giornale contrario alla politica della Francia in Italia ed all'unità nazionale.

La questione romana è così complicata che si può dire esservi due modi, parimenti elevati ed egualmente liberali di concepirla e di trattarla: l'uno dal punto di vista del potere temporale, e l'altro dal punto di vista del potere italiano. I cardinali trascurarono il primo. Il conte di Cavour era troppo destro per non impossessarsi del secondo. Non usciremo dalla neutralità impostaci, nè lo faremo per assumere la responsabilità dei fatti che da un anno si sono compiuti in Italia se cercheremo di constatare con qual' arte e con qual vigore il signor conte di Cavour seppe trar partito dallo stato attuale delle cose onde reclamare Roma in nome dell'Italia, e reclamarla nel tempo stesso alla Francia, all'Europa cattolica ed al Papa. Il signor di Cavour non è di quei polemista superficiali che usano sopprimere l'uno dei due termini della quistione per far trionfare l'altro onde venir più comodamente alla soluzione propostasi. Ei non appartiene a quei teorici assoluti che credono il mondo vivere per un sol principio, fosse pur questo le mille volte legittimo e che lo spingono alle conseguenze estreme senza tollerarne derogazione di sorta.

Si sa per qual ragione ei voglia tòrre Roma al Papa? Forse in nome del diritto dei Romani, e della sovranità del popolo romano? Nulla di ciò. Il signor di Cavour la dichiarò insufficiente questa ragione, appunto perchè ne avverrebbero conseguenze troppo importanti, perchè in nome di questo principio troppo assoluto bisognerebbe tòr Malta, e Gibilterra agl'Inglesi. È cosa da rimarcarsi che il signor Conte ora accetta per legittima la derogazione del principio della nazionalità, in virtù della quale, la Granbrettagna tien Gibilterra, senza la quale, la Granbrettagna non sarebbe più quella. Per aver Roma, ei non adduce altre ragioni fuorchè l'Italia senza Roma non è più Italia, causa che l' Europa è agitata. Questa ragione, di fatto, per un uomo di stato è ben grave. Ma, e questa coincidenza merita di esser notata, i cattolici dal canto loro dicevano la stessa cosa. « Il cattolicismo, gridano questi, senza Roma, e senza il poter temporale, non è più cattolicismo — ed ecco tutte le coscienze sconcertate. » Da questo avviene che il signor di Cavour si provò di mostrare che nello stato attuale di cose del mondo e dell'Italia, Roma è diventata inutile del tutto per l'indipendenza del Papa. E fu nello svolgere questa parte del suo argomento ch' ei si studiò far spiccare le risorse infinite della sua eloquenza e della sua abilità politica.

E da quello parimenti ei fu indotto a promettere alla chiesa cattolica d' Italia la più assoluta e la più completa libertà ch'abbia mai goduto dal medio evo in poi. Se il sig. conte di Cavour esce effettivamente dal sistema dei concordati, se la chiesa italiana, ad ogni evento, sarà sottratta del tutto all'azione ed al sindacato dello stato sarebbe un tale progresso che i liberali d' ogni paese terrebbero d'occhio attentamente. Dopo tutto ciò noi rendiamo dovuta giustizia al tuono moderato, questa volta, usato dal conte di Cavour, ed al suo rispetto a tutte le convenienze. Avesse piacciuto al cielo che tale riserva ed eguale tattica avessero spiegato quegli oratori che al Corpo legislativo ed in Senato trattarono nel medesimo senso la questione romana!

L'*Opinion Nationale* del 31 marzo parlando dell'*attitudine dell'Austria in Italia* osserva che tutte le preoccupazioni attuali dell'Italia spiegano un carattere puramente difensivo.

L'Italia è sul cammino del suo benessere e non vuole deviare da questo, commettendo qualche imprudenza che sarebbe inescusabile.

Quanto all'Austria, poi la cosa è ben differente:

L'Austria tiene nel Veneto un eccellente e numeroso esercito, pronto ad entrare in campagna, possiede fortezze di primo ordine ed ha fortificato Venezia nel modo più formidabile. Se l'Austria profittando della superiorità di numero e di organizzazione del suo esercito tentasse sopraffare l'Italia, e riuscisse guadagnare due battaglie, ritornerebbe alle proprie bandiere il prestigio della vittoria, ridesterebbe per tutta la penisola le speranze e gli sforzi della reazione, ed allora, il ritorno del re di Napoli al trono e la ristaurazione dei duchi ne sarebbero le conseguenze. Fu grande e di troppo lunga durata la tentazione per l'Austria di assistere fino ad oggi coll'arma in mano alle successive invasioni delle Marche, dell'Umbria, di Napoli, alla presa d'Ancona, di Gaeta e di Messina, ma questa prolungata inazione, questa longanimità contro natura non si deve attribuire ad altro fuorchè alla tema d'attirare di nuovo le armi della Francia in Italia, e di provocare un altro duello del quale questa volta non se la caverebbe a così buoni patti.

Ma, si dirà, se l'Austria fu trattenuta per un anno dal timore di attirare la Francia in Italia, perchè non vorrà mantenersi in tale stato ancora d'avanzo?

L'Austria non può nemmen dubitare, che nel caso passasse il Mincio centocinquantamila francesi le andrebbero incontro, e questa volta lo farebbero per ricondurla fino a Vienna.

Sì, va bene, ma è pur certo che l'Austria ci ha dell'interesse nel far la guerra, giacchè più a lungo ch'essa attenda e tanto più diviene debole, mentre l'Italia di giorno in giorno cresce di forze; e tutto il tempo perduto dall'Austria è guadagnato dall'Italia. Com'è fuor di dubbio che la Francia ha proclamato la sua ferma volontà di mantenere il principio del non intervento, ha parimenti impegnato il suo onore a non lasciar soffocare nel suo nascere l'indipendenza d'Italia, ed è suo interesse il mantenerlo.

Se l'Austria s'avvisasse prender l'offensiva in Italia, di lì a 48 ore l'avanguardia dell' esercito di Lione sarebbe in marcia per Genova.

Gli imbarazzi dell'Austria crescono ognora più, e potranno convincersene i nostri lettori colla lettura delle due seguenti corrispondenze entrambe da Vienna, la prima della *Bullier*, l'altra della *Patrie*; tutte e due dello stesso giorno:

La situazione dell'Ungheria diviene quotidianamente più grave. Il linguaggio di tutti i partiti, anche i più moderati, rivela un certo malumore che fa prevedere una prossima rottura; e la corte stessa comincia a disperare di una riconciliazione e ad alta voce si parla che la Dieta possa aggiornarsi.

In pari tempo i croati, i serbi e tutti gli slavi delle provincie del Sud minacciano riavvicinarsi

---

signor Ballerini *in partibus* conosce troppo le sue pecore, per avventurarsi a volerne diventar il pastore.

Dunque nel *meneghinismo* c'è qualche cosa di più; io ne ho raccolti per voi i tratti più caratteristici e più saglienti. E primo di tutti è da notarsi la coscienza, il vanto, la sicurezza di spender bene il proprio denaro. Oh su questo punto un vero meneghino è inattaccabile. Ditegli che non ha punto d'onore; dategli dell'imbecille, chiamatelo baggeo... forse ne riderà; toccatelo sul non saper spendere i suoi cinque soldi..., lo vedrete andar in bestia.

Ne volete un esempio? C'è un giornale a Milano che si vende usualmente a 20 centesimi. Il vero meneghino, che in fatto di giornali ha le sue predilezioni, e non ama di leggere troppo, si guardava bene dal comperarlo, e soleva dire che sarebbe morto piuttosto che annoiarsi a scorrere tutto quel lenzuolo. Avvenne che il lenzuolo, in una certa circostanza, lo si vendette 5 centesimi, come gli altri giornali. Lo credereste? I meneghini trovavano di spender bene il loro denaro.

Un'altra teoria di *meneghinismo* puro è quella di mettere la ragione nelle busse. Si parla, per esempio, di un'offesa all'onore, e d'una riparazione, tu lo vedi crollar il capo con disprezzo e suggerire invece una *buona bastonatura*, — Che *battersi d'Egitto!* La prima volta che lo si incontra, gli si dà un carpiccio coi fiocchi... oppure si paga un paio di *barabba* e glielo si fa applicare. — Va bene — tu rispondi — ma e a me chi leva l' insulto? Che importa! — riprende il meneghino — intanto gli avrai insegnato a star a questo mondo più che col tuo duello.

L'idea della vigliaccheria dei più contro un solo non la capisce, non gli entra. E neppur quella che andando per picchiare possa essere lui il picchiato. In questo egli è ancora il Bongee del Porta.

Un altro vanto del meneghino è quello di disprezzare la letteratura e l'arte. — Cose inutili! — dice lui. — E a chi gli parla con una certa logica, lo senti rispondere: — Già io non sono un letterato! — E lo dice colla stessa ironia con cui altri direbbe: — Io non sono mai stato al manicomio.

Ebbene. A questi caratteri, che ancora tre anni fa si trovavano a centinaia nella nostra bassa borghesia, già a quest'ora si sono fatte eccezioni, tantochè il fisiologo che ne trovi uno *tout d'une pièce*, come dicono i francesi, potrebbe vantarsi d'aver fatta una scoperta.

Ma mi è forza tornare sul triste argomento. Ormai ogni speranza è perduta di rivedere il povero Nievo, uno dei naufragati dell'*Ercole*. Oggi si sa che furono trovati i resti di quel vapore sulle coste dell'isola di Capri. S' egli fosse giunto a salvarsi, a quest'ora ci avrebbe dato notizia di sè. È proprio vero! I migliori se ne vanno. La guerra dell'indipendenza italiana può vantarsi d'aver recise le migliori vite, le più belle intelligenze. Ippolito Nievo, autore del *Conte Pecoraio*, dell'*Angelo di bontà*, d'un volume di poesie e di altre opere in cui splendeva la fiamma del genio, era stato tra i primi a gettar la penna per impugnare il fucile.

Dovrei rispondere ad un signore torinese che mi serive cose di fuoco sulle mie cronache, e mi prega di smettere. Egli ebbe lo spirito di firmarsi. In verità io non saprei che cosa rispondergli, se non che egli ha ragione. Io sono l'unico uomo al mondo che non possa contraddirlo, tanto più che, in verità, l'ultima corrispondenza non valeva un fico. Ma! O che gli scrittori a tempo fisso hanno sempre la *verve* e lo stile a loro disposizione?

E poi? Mi torna in mente ciò ch'io scrivevo sei anni fa a proposito del mio primo romanzo.

Quando si pensa che il più fiero scoglio per uno scrittore italiano, è quell'elemento di cui i francesi non si danno ce un piccolo pensiero: la lingua!

Ed è naturale. Da loro si parla come si scrive; da noi sarebbe già una gran bella cosa se da tutti si scrivesse come si parla.

E lo scoglio non è tanto dello scrivere, quanto dell' accontentar tutti i lettori, per quanto si adoperi uno stile semplice e forbito. Una volta i lettori leggevano le idee, i fatti, gli aneddoti; ora leggono le frasi, i modi di dire, le parole, i punti, le virgole. Nove volte sopra dieci a chi domanda: Che ne dite del tal libro, s'ode rispondere per prima cosa: — Uh non me ne parlare; uno errore; lingua orribile, stile pessimo, sintassi sbagliata. Ci ho trovato in due pagine più di dieci parole che sapeva nemmanco che esistessero e che credo non ci siano sul vocabolario.

E non solo gli uomini hanno il vezzo di sputar sentenze di quel genere anche le donne, come se in uno scritto di fantasia non trovassero proprio null'altro da criticare che la lingua e la punteggiatura.

Dunque noi poveri letterati che passiamo giorno e notte leggendo, studiando, analizzando, che usiamo di tutte le nostre facoltà per sviscerare il bello ed il buono, ed apprezzarlo, ed esprimerlo .... ecco qua ... il primo venuto, un uomo che non ha fatto di sua vita che star sul caffè, ci supera di primo slancio, e ci addita gli errori che noi avevamo presi per bellezze, ci mette sotto il naso le sgrammaticature che noi poverini avevamo scambiate per eleganze! Fortunato mortale! Ha dunque il dono della lingua infusa costui? Ha il gusto innato della filologia! ?

Supponete che vivessero degli uomini chiusi fin dalla nascita in una camera oscura, che non avessero mai veduto neppur l'ombra della luce. A un tratto s'apre uno spiraglio nella soffitta, ed eccoli a discorre subito di astronomia.

31 Marzo.

C. Arrighi.

nuovamente agli ungheresi e d'accordo cogli abitanti delle provincie limitrofe, pronte a scuotere il giogo della Turchia, nutrono il progetto di fondare un nuovo impero slavo. Voi già sapete che dopo il regno dell'imperatrice Maria Teresa, in Servia, in Slavonia, in Dalmazia ed in Croazia si sono stabilite parecchie colonie. Questa popolazione, metà di agricoltori, metà di soldati, vuole a sua volta emanciparsi ed a questo scopo spedì all'imperatore parecchie deputazioni, alla testa di una delle quali stà il vescovo Strasmayer, uomo devoto alla famiglia imperiale, ma nullameno abbastanza buon patriota per abbandonare l'Austria nel caso che l'imperatore si ostinasse a non riconoscere il diritto dei croati.

« Non voglio, egli disse, essere testimonio della grande tragedia che si apparecchia in Austria; abbandonerò questo paese, mi recherò a Roma ove entrerò in un convento. » Ed a qualcuno che gli obbiettava che forse correva rischio di non trovarvi più il Papa, rispose: « E vi troverò la quiete anche senza il Papa: se vi entrano i piemontesi, cosa mi fa? essi sono italiani e cattolici e noi siamo uomini inoffensivi; varrà dunque la pena di recarvisi, piuttosto che rimanersene qui in mezzo a questo caos che ci aspetta. »

Vi garantisco l'esattezza di questa conversazione. Anzi aggiungo che tutti quelli che erano presenti al dialogo unanimemente previddero che quanto prima una spedizione italiana metterebbe l'àncora nella rada di Fiume e di Cattaro e che sarebbe accolta a braccia aperte dai croati.

Gli slavi del Nord, della Boemia e della Moravia, quantunque lontani dal condividere le tendenze di quelli del Sud, al postutto non mancheranno di circondare il governo austriaco di difficoltà onde renderlo favorevole alle pretese loro, tendenti apertamente a stabilire la supremazia della loro razza sui tedeschi in quelle provincie nelle quali questi sono in minoranza.

Aggiungete a questo quadro gli imbarazzi finanziarii che vanno ognor più crescendo e l'impossibilità di tener fronte all'attacco che con cessò e non cessa di minacciare le frontiere della Venezia.

Ecco quella della *Patrie*:

Otto giorni appena ci separano dall'apertura della Dieta ungherese, attesa in tutte le parti della monarchia colla più viva impazienza, eppure si dubita che possa riunirsi il giorno 2 aprile. Io non credo che questi dubbi siano fondati; nello stato attuale delle cose e degli spiriti in Ungheria, il governo nulla deve fare di più pressante se non che fornire al paese un mezzo di manifestare i suoi voti per la via legittima e regolare della Dieta. Un nuovo ritardo potrebbe avere le più gravi conseguenze; il governo ha l'interesse di evitarle. Ciò che è vero in questi rumori, si è che il viaggio dell'imperatore a Buda Pesth e la sua incoronazione potrebbero essere ritardati. Se sono bene informato, ecco l'incidente che l'avrebbe fatto desistere dal primo progetto:

Non avrete dimenticato che Francesco Giuseppe salì al trono il 2 dicembre 1848 dietro abdicazione di Ferdinando I e la rinuncia di Carlo Francesco di lui padre. Dicevasi allora che l'abdicazione di Ferdinando non fu volontaria; e si aggiungeva, fatto assai più grave, che coloro che lo stimolavano a discendere dal seggio imperiale, non avevano potuto ottenere da lui un'eguale rinuncia alla corona reale d'Ungheria, ben distinta dalla corona imperiale d'Austria, e che l'ex-imperatore, il quale da dodici anni vive a Praga ritirato, continua a risguardarsi come re legittimo d'Ungheria.

Egli baserebbe questa pretesa sullo stesso motivo, che gli fece rifiutare la chiesta abdicazione, cioè che avendo ricevuta la corona di Santo Stefano dalle mani della Dieta ungherese, e avendo prestato giuramento sulla costituzione di questo paese, non poteva rimetterla se non alla Dieta stessa e non essere sciolto dal giuramento se non che dai rappresentanti della nazione ungherese.

Durante questi ultimi 12 anni, la questione non ha potuto essere trattata in Ungheria pubblicamente; ma vi si è sempre però mantenuta la credenza che Ferdinando non abbia abdicato.

Trovava egli un appoggio in ciò che il governo di Vienna non volle pubblicare l'atto di abdicazione.

Da qualche giorno, e non so in seguito a quale indiscretezza, quest'atto così accuratamente nascosto per dodici anni, comincia a circolare. Il suo tenore conferma completamente le voci di cui vi tenni parola.

Ora è egli vero che voglia fare valere i suoi diritti alla corona ungherese, diritti che rivivono dal momento che la legittimità vi è ristabilita? Io non oserei affermarlo. Ma ecco quello che è certo: l'Ungheria non può riconoscere un successore al trono di Santo Stefano, sinchè il re legittimamente coronato viva o non abbia abdicato. Siccome tale non è il caso di Ferdinando, così lui solo la Dieta deve riguardare come re d'Ungheria.

Può darsi che il documento di cui vi parlai sia apocrifo e che il governo viennese presenti alla Dieta un atto d'abdicazione perfettamente in regola; ma se l'atto è autentico bisogna prima ottenere l'abdicazione di Ferdinando e quindi procedere al riconoscimento ed alla incoronazione di Francesco Giuseppe.

Comprenderete facilmente il vivo interesse che eccitano tutte queste dicerie, e di quanto aumentino l'impazienza, colla quale si attende l'apertura della Dieta. È conveniente d'altronde far osservare che i giornali che parlarono aprirsi personalmente essa Dieta dall'imperatore, presero evidentemente un abbaglio, ignorando le leggi ungheresi. Sinchè il re non è coronato, non può avere rapporti diretti ed officiali con quella. Solo dopo che l'assemblea si è costituita e che si andò d'accordo sul tenore del diploma da firmarsi dal futuro sovrano e soltanto dopo il giuramento che deve prestare una deputazione straordinaria, lo invita a farsi coronare.

LORD PALMERSTON A TIVERTON

Ecco la parte del discorso pronunciato da lord Palmerston a Tiverton, risguardante le quistioni di politica esterna:

Rispetto alle cose politiche, non può negarsi che lo stato presente dell'Europa non dia gravi ragioni d'inquietudine e di ansietà. Vediamo da qualunque parte volgiamo lo sguardo, le nazioni sollecitare gli armamenti sia di terra, sia di mare.

Sonovi quistioni indecise, non solamente risguardanti l'ordinamento interno de'varii stati, ma benanco quistioni internazionali, dalle quali possono derivare deplorabili conseguenze. Ma io spero che la moderazione dei governi ed un giusto riguardo agli interessi veri delle nazioni da parte dei diversi partiti politici in tutti i paesi, varrà coll'aiuto della Provvidenza, a dare tale componimento a tutte le quistioni pendenti, che vedremo passare la state senza che scoppino le ostilità, che si temevano per la primavera. Fu detto che nel mese di marzo avrebbe cominciato la guerra, e che l'Europa avrebbe avuto a soffrire tutte le calamità di una guerra generale. Il mese di marzo è quasi finito. Ora si dice che la guerra scoppierà in aprile, ma io spero che anche dell'aprile potremo dire come del marzo quello che dice il proverbio: esso è venuto come un leone e va via come un agnello. (*Udite! e risa*) Speriamo nella continuazione di quello stato di pace e di amicizia internazionale, che tanto giova agli interessi di tutta la famiglia europea. (*Udite!*)

Senza dubbio, quando sventuratamente una guerra avesse a scoppiare, sarebbe dovere del governo il provare che la difesa del paese è in tale stato da poterci mettere in grado di assistere senza timore alla procella che infuriasse in altri paesi. Ho la confidenza, o signori, che noi potremo far vedere di aver fatto il nostro dovere sotto questo riguardo. Noi abbiamo un esercito quale mai si vide in Inghilterra. Abbiamo una flotta numerosa, bene equipaggiata e fornita di tutto ciò che occorre a renderla formidabile, e di più abbiamo quei nobili corpi di volontarii, dei quali alcuni ci stanno davanti agli occhi, (*udite; udite!*) che ora formano un complesso di 150,000 uomini, (*udite*), uomini valorosi, i quali facendo il sacrificio di tutti i comodi della vita (*udite*) e bene spesso con grave dispendio (*udite*) consacrano all'acquisto delle cognizioni militari, quelle ore che forse trascorrerebbero in ozio senza profitto.

Non possiamo, o signori, mostrarci mai grati abbastanza a quegli uomini valorosi, e posso assicurarvi che l'esempio da essi dato, ed i risultati ottenuti dai loro sforzi, hanno ispirato a tutte le nazioni del continente un maggior rispetto per il patriotismo, per la indipendenza e per lo spirito pubblico della nazione inglese. (*Udite! e tre acclamazioni ai volontarii*)

Signori, malgrado tutti i dissensi che tengono agitato il continente d'Europa, vediamo con grande saddisfazione le massime del governo costituzionale diffondersi rapidamente negli stati europei. (*Udite!*) Vi fu un tempo, verso la fine dello scorso secolo, in cui l'Inghilterra era la sola nazione che potesse vantarsi di possedere un vero governo rappresentativo, ed istituzioni costituzionali. L'Inghilterra era allora, senza dubbio, oggetto di ammirazione per tutti gli altri paesi; ma quella ammirazione era turbata dalla nessuna speranza di poter un giorno imitare l'esempio dato dall'Inghilterra. Ora noi vediamo con piacere che il nostro esempio ha portato buoni frutti, e che l'influenza dell'Inghilterra, sia diplomatica, sia di qualunque altro genere, fu adoperata con costanza inalterabile e con grande fermezza allo scopo di render possibile alle altre nazioni d'Europa il godimento di quelle benefiche istituzioni costituzionali, che da tanto tempo noi abbiamo ottenuto.

Il continente, già un vasto campo ove dominava il dispotismo, ora, dal Mediterraneo all'Oceano germanico, è coperto da stati costituzionali. Il Portogallo è un regno costituzionale; la Spagna egualmente; l'Italia, ora avventurosamente unita (*applausi*) col concorso e sotto gli auspici dell'Inghilterra, concorso ed auspicii abilmente, costantemente e con gran senno diretti dal mio nobile amico lord John Russell, (*udite, udite!*) nella sua qualità di rappresentante del governo e della nazione inglese all'estero, l'Italia ha ora quasi raggiunta l'unità, e vediamo con grande soddisfazione un Parlamento italiano, nel quale quasi tutta la penisola è rappresentata, discutere con moderazione, con talento, con saggezza gli affari comuni di quella Italia una, che persone avverse alla diffusione dei principii costituzionali dicevano esser impossibile per le gelosie municipali e le antiche tradizioni.

Vediamo nella Francia un Parlamento che adopera una latitudine di discussione opportunissima e costituzionale. Abbiamo veduto un governo costituzionale fondato nella Prussia, ed in tempo a noi più prossimo, l'imperatore d'Austria, seguendo l'esempio degli altri paesi, accorda egli pure ai suoi sudditi istituzioni rappresentative. (*Udite, udite*)

La sola potenza in Europa che manchi ancora di queste benefiche istituzioni è la Russia; ma nella Russia stessa vediamo un sovrano animato da sentimenti di benevolenza verso i suoi sudditi, compiere il grande e nobile atto della emancipazione dei servi. (*Udite*) Finora la immensa moltitudine dei contadini russi era in uno stato di speciale schiavitù. Ora, l'imperatore ha pubblicato un editto per il quale i servi sono ridonati alla libertà, e senza dubbio con questi atti egli pose la prima pietra delle future riforme organiche ed amministrative per il vasto impero.

Ma, nel rallegrarci perchè tanta parte della razza umana vada sempre più acquistando il godimento della libertà, non possiamo rinunciare ad un sentimento di orgoglio nel pensare che il nostro paese fu il primo a dare agli altri l'esempio, e che gran parte delle riforme fatte negli altri paesi si dovettero alla prova che esse avevano fatta in Inghilterra, che cioè la monarchia costituzionale è fonte di prosperità e di felicità a quelli che hanno la fortuna di vivere sotto quella forma di governo.

INTERNO

NOTIZIE VARIE

Consiglio dei ministri. Questa mattina S. M. il Re ha presieduto il Consiglio dei ministri.

Amministrazione delle provincia napolitane. — Con regio decreto 19 marzo corrente è stabilito:

Art. 1. La direzione generale delle poste, telegrafi e strade ferrate di Napoli è soppressa. Gli impiegati di quelle amministrazioni faranno parte del personale dipendente dal ministero dei lavori pubblici.

Art. 2. Il territorio delle provincie napolitane è diviso in quattro compartimenti:

Pel servizio delle poste: Napoli, Cosenza, Bari e Chieti;

Per quello dei telegrafi: Napoli, Cosenza, Bari ed Aquila.

Gli uffizi dipendenti da ciascun compartimento saranno determinati con decreto del nostro ministro dei lavori pubblici.

Art. 3. Il servizio delle strade ferrate è provvisoriamente aggregato alla direzione dei lavori pubblici di Napoli.

Art. 4. Il nostro ministro è autorizzato a prendere quei provvedimenti transitorii che saranno necessarii per la regolare attivazione delle disposizioni contenute nel presente decreto, il quale avrà effetto dal p. v. aprile.

Art. 5. Saranno pubblicati nelle provincie napolitane e vi saranno osservati ed applicati:

1. I regi decreti 15 dicembre 1860, nn. 1480 e 1482;

2. Il regio decreto 17 aprile 1859, n. 3357;

3. Il regio decreto 4 gennaio 1861, n. 4579;

4. I regi decreti 7 febbraio 1861, nn. 4666 e 4667.

Cassa de'depositi. — Con R. decreto 17 marzo, è determinato che il decreto del R. commissario generale delle Marche del 12 novembre 1860, portante pubblicazione in quelle provincie delle leggi 30 giugno 1857 ed 11 febbraio 1859 già vigenti nelle antiche provincie del Regno, relative all'instituzione della Cassa dei depositi e prestiti, avrà la sua effettiva esecuzione a cominciare dal 1° aprile 1861.

Elezioni politiche. — I collegi elettorali di Forlì e di Pallanza sono convocati pel giorno 7 corr. per l'elezione del loro deputato.

Istruzione pubblica. — Il senatore prof. Matteucci apre mercoledì prossimo a mezzodì un corso speciale di Elettro-fisiologia nell'Istituto tecnico.

Ministero della guerra. Al 1° maggio prossimo venturo sarà aperto in Ivrea il corso teorico pratico stabilito a mente del R. Decreto 20 dicembre p. p. per gli uffiziali di qualunque arma appartenenti ai corpi di volontarii dell'esercito meridionale che avranno fatto domanda di passare sottotenenti nell'esercito regolare in conformità del mentovato decreto.

Coloro che intendessero di esservi ascritti sono invitati a far pervenire non più tardi del 15 aprile corrente per mezzo dei rispettivi capi di corpo la loro domanda in iscritto accompagnata dai documenti prescritti all'art. 4 *a*) e *b*) dello stesso decreto anzidetto alla Commissione di scrutinio in Torino la quale, dopo averli esaminati, li trasmetterà al ministero a cui spetta di statuire sull'ammissione dei petenti.

Torino, addì 1 aprile 1861.

Il Segretario generale
VIALARDI.

NOTIZIE POLITICHE

S. M. il Re ha firmati oggi i decreti di nomina de' quattro segretari generali a Napoli. Essi sono:

Sig. Silvio Spaventa, per l'interno e la polizia;

Prof. P. S. Mancini per grazia e giustizia ed affari ecclesiastici;

Paolo Emilio Imbriani, per l'istruzione pubblica, agricoltura e commercio;

Vittorio Sacchi, per le finanze ed i lavori pubblici.

Il signor Sacchi era direttore demaniale a Cagliari.

—

È pure stato firmato il decreto di nomina del cav. Filippo Cordova a segretario generale del ministero delle finanze.

—

Il generale Lamarmora, invitato a recarsi a Torino, fu ricevuto da S. M. il Re e ne è ripartito iersera, domenica.

Egli ha ritirata la sua demissione.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Vicenza, 22 marzo.

Raccolti sul Monte Berico di Vicenza il dì 21 marzo gli austriaci inauguravano un monumento che l'imperatore d'Austria volle eretto ai soldati morti il 10 giugno 1848 nell'espugnazione di questa città. Come siasi voluto menar vanto di quella vittoria, dopo dodici anni, dopo la campagna del 59, dopo la serie non-interrotta di sconfitte sofferte dall'esercito imperiale, è difficile pensare: forse gli austriaci colla tardiva inaugurazione del monumento, vollero gettare una sfida ed una provocazione all'Italia risorta.

All'offesa s'aggiunse la cooperazione del Ceschi, delegato di Vicenza; con circolare in data 20 marzo N° 1583 ordinava ad ogni singolo impiegato che dovesse concorrere alla commemorazione *dei valorosi periti* il 10 giugno *per la causa dell'Austria* e di intervenirvi in istretto uniforme o in abito nero. L'odioso comando venne intimato ad ognuno, e per colpire di responsabilità i renitenti dovè ciascuno apporvi la sua firma; poi si reiterarono verbali eccitamenti e minaccie. Schifosa e snaturata pressione! Molti di quegli italiani che hanno bisogno d'un pane per le loro famiglie, aveano avuto su quel colle, un fratello, un padre, un amico ucciso dai croati, tanti altri aveano veduto diroccare la loro casa sotto le bombe di quegli artiglieri, alla di cui memoria ora si costringevano a rendere onore, mentre senza una pietra, senza un fiore, giacciono i nostri morti.

Fremito di popolo sanguinosamente ferito mai non fu più cupo, più doloroso. Ognuno fuggiva davanti l'insultante coorte, che con molti arciduchi e con Benedek alla testa, traversava la deserta città. Le finestre chiudevansi sul suo passaggio; ed era spettacolo di orrore vedere quale forma di schiavi, quegli impiegati, guidati dai rinnegati Ceschi, Testa, vice-commissario f. f. di podestà, seguire le zampe dei cavalli. Il vescovo Farina, barone dell'impero, spontaneamente offertosi celebrava le esequie, e benediva gli oppressori della patria.

Intanto nella chiesa del Carmine, i cittadini in profondo lutto rannati pregavano pace ai caduti per la indipendenza nazionale.

— —

Leggiamo nel *Paese* di Napoli del 28 marzo:

L'arruolamento dei volontari che si diceva aperto si riduce ad una scuola di bersaglio per i volontarii.

Leggesi nell'*Indipendente* di Napoli del 28 stesso mese:

Ieri, verso le sei pomeridiane, circa duecento persone, la maggior parte vestite da garibaldini, hanno percorso la strada di Toledo da Montoliveto fino a S. Brigida, gridando *Abbasso il ministero*. Arrivati al ponte di Tappia, all'apparire d'una pattuglia di soldati di linea, si sono dispersi. Alcuni sono stati arrestati e condotti alla prefettura.

Un battaglione della guardia nazionale ha perlustrato la strada di Toledo, e l'ordine, e la tranquillità sono stati subito ristabiliti.

I magazzini che erano stati chiusi, sono stati immediatamente riaperti, e non si ha a deplorare nessuna disgrazia.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 31 marzo, sera.

Londra, 31. L'*Observer* crede inesatta la notizia che l'Inghilterra abbia l'intenzione di innalzare la missione inglese a Torino al grado di ambasciata; e soggiunge che il marchese d'Azeglio non sarà probabilmente innalzato al grado di ambasciatore a Londra.

Vienna, 31. L'*Ost-Deutche-Post* afferma che alcuni fra i ministri hanno rassegnato le loro demissioni, perchè su varii punti della questione ungherese si decise nell'assenza dei ministri tedeschi.

— —

Parigi, 1 aprile, matt.

Trieste, 31. La notizia di uno sbarco di Garibaldini a Spitza è inesatta. Fra Antivari e Castellastua (?) incrociano continuamente legni turchi e austriaci.

Parigi, 1 aprile, sera.

Notizie di Borsa

Il mercato d'oggi fu abbastanza animato.

		Marzo 30	*Apr.* 1
Fondi francesi	3 0|0	67 80	67 90
Id. id.	4 1|2 0|0	95 60	95 75
Consolidati inglesi	3 0|0	91 3|4	— —
Fondi piem. 1849	5 0|0	75 50	75 50
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		653	657
Id. Str. ferr. Vittorio Em.		370	365
Id. Id. Lomb.-Venete		465	465
Id. Id. Romane		207	212
Id. Id. Austriache		468	467

Oggi la borsa di Vienna è rimasta chiusa.

G. ROMBALDO, *Gerente.*

BORSA DI TORINO

1 *aprile* 1861.

FONDI PUBBLICI		*Contratti in cont.*	*in liquid.*	
1849 5 0|0 1 gen.	G. p. d. B.	— —	— —	
» »	Matt.	75 10	75 10	30 *apr.*
Ult. impr. con 8|10	Matt.	— —	— —	
FONDI PRIVATI				
Banca naz. 1 genn.	G. p. d. B.	— —	— —	

CAMBI	*br. scad.*	*3 mesi*
Augusta	214	213
Franc. s. M.	214	213
Lione	100 »	98 90
Londra	25 55	25
Parigi	100 »	98 90
Torino sconto		6 0|0
Genova	id.	id.
Milano	id.	id.

CORSO DELLE MONETE		
ORO	*compra*	*vendita*
Doppia da 20	20 »	20 02
Id. di Savoia	28 48	28 55
Id. di Genova	78 50	78 70
AGGIO *argento per ogni* 1000		
Scudi vecchi	5	» 0|0
Id. Carlo X	1	» »
Id. nuovi	-	- -

SIROPPO DEPURATIVO
DI SALSAPARILLA
concentrato col joduro di potassa

Questo farmaco può a giusto titolo considerarsi come lo specifico igienico il più prezioso per guarire ogni sorta di reumatismi, scrofole, sifilide, gotta, rogna, cancri, fiori bianchi, erpeti, ecc.

Deposito: Farmacia Barbiè, Torino — la bottiglia fr. 6.

VERO ELISIRE TONICO CONTRO GLI UMORI
del Dott. GUILLIÉ, preparato da PAUL GAGE FARMACISTA
13, via Grenelle-Saint-Germain a PARIGI.

L'Elisir di Guillié, preparato da PAOLO GAGE, è uno dei medicamenti più efficaci, più utili, più economici che si conoscano, come purgativo e nello stesso tempo come depurativo.

È utile sopratutto ai medici di campagna, ai padri di famiglia lontani dai soccorsi medici, ed ai curati di campagna che si danno la missione di soccorrere i poveri ammalati e gl'indigenti.

È utile altresì alle classi operaie alle quali risparmia considerevoli spese in medicine.

Una esperienza di più di quarant'anni ha dimostrato fino all'evidenza che l'Elisir di Guillié, preparato da PAOLO GAGE, era di una incontrastabile efficacia contro le febbri dei paesi paludosi, le dissenterie endemiche ed epidemiche, le sofferenze di gotta e di reumatismi, i catarri della vescica, il cholera-morbus, la febbre gialla e le malattie epidemiche, nelle malattie delle donne e dei fanciulli, nelle malattie del fegato e dello stomaco, nelle affezioni che rendono pericolosa l'età critica e la vecchiaia, nelle gastralgie, nelle gastro-enteriti, negli ingorghi delle glandule, le affezioni erpetiche ed epatiche, gl'ingorghi polmonari, le emorroidi, ecc. ecc. -- Si dà gratis con ogni bottiglia di Elisir un opuscolo di spiegazioni, che forma un vero trattato di medicina usuale e domestica. Questo opuscolo si deve esigere.

Agente commissionario in Italia: *D. Mondo*, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. Vendesi: *Torino*, Bonzani, Depanis -- *Milano*, Biraghi-Ravizza, Zanetti — *Novara*, Caccia, e nelle principali farmacie d'*Italia*.

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO BRUNO MEDICINALE

ordinato da tutti i principali medici di Parigi per la guarigione delle *malattie di petto, bronchiti croniche, scrofole, temperamenti linfatici, ecc.*, preparato a freddo da PLISSON, *farm. di 1ª classe, 8, rue des Lombards*, a Parigi. Prezzo 5 fr. il litro, 3 fr. il mezzo litro.

Deposito centrale per l'Italia presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, 5. Vendesi nelle principali farmacie.

SEMENTE BACHI DA SETA

Presso la Ditta **CRAVESANA** e **FASELLA** di Torino, portici della Fiera, nn. 20-21, trovasi ***SEMENTE BACHI***, prodotta nell'**Anatolia** e nella **Macedonia** per cura dei suoi socii.

SPECCHI D'OGNI DIMENSIONE e di PRECISA NATURALEZZA

FERRO GIORGIO tiene un deposito all'ingrosso ed al dettaglio ed a prezzi convenienti di **luci a specchi**, con o senza cornici, per conto di una nuova fabbrica perfezionata. Tiene pure **tappezzerie** e **contracamini** delle migliori fabbriche **nazionali, inglesi** e **francesi.**

Via Nuova, n. 16, accanto alla Galleria Natta.

Prodotti sanitari LECHELLE, *Parigi, rue Lamartine*, 35.

L'ACQUA DI LECHELLE
PETTORALE
E RINNOVATRICE
DEL SANGUE,

generalmente conosciuta in Francia per i suoi numerosi successi, è superiore a tutti i rimedii per guarire le malattie acute e croniche **spesso mortali** del *petto*, dello *stomaco* e degli *intestini*. I medici **iniziati** alla composizione dichiarano che è il miglior mezzo di guarigione delle *emorragie, perdite, piaghe, ferite, sputi di sangue, asmi, bronchiti, ecc.*, ed è sopratutto raccomandata per arricchire un sangue povero ed alterato. — Prezzo della boccetta: fr. **6** e **3 50.**

NEVROSINA-LECHELLE, solo rimedio curativo delle *nevralgie, emicranie, spasimi, palpitazioni di cuore ed altre malattie ostinate.* - Boccetta: fr. **6** e **3 50.**

COLLIRIO DIVINO che guarisce in poco tempo i *mali d'occhi, infiammazioni, debolezza, rossori e paralisi della vista.* — Boccetta: fr. **1 50.**

ACQUA SANITARIA antiputrida, efficace per cicatrizzare le piaghe della peggiore specie, *cancri, cancrene, accessi e malattie della pelle.* Bocc. fr. **4.**

Agente commissionario in Italia, D. MONDO, Torino, *via dell' Ospedale*, *n.* 20, — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Vercelli*, Berteletti; *Piacenza*, Varesi; *Modena*, farmacia S. Geminiano, *Bologna*, Verati; *Sassari*, Solinas; *Milano*, Zanetti, *Genova*, Lertora, Bruzza, e nelle principali farmacie.

CARTA FAYARD E BLAYN
Parigi, *rue Neuve St-Merry*, 40.

Questo rimedio, le cui proprietà sono constatate da lungo tempo per migliaia di cure, è di un uso inapprezzabile in molte malattie, quali sono: *gotta, reumatismi, sciatiche, bruciature, piaghe e geloni, ferite, calli, lupini e occhi di pernice*, ed è riguardato dai più celebri medici come l'agente più attivo e il meno irritante nelle suddette malattie. Prezzo fr. 2 20 e 1 20 il rotolo con l'istruzione. Vendesi: *Torino*, da Bonzani, da Depanis e da Chico, via S. Francesco di Paola, num. 10; *Milano*, da Zanetti, e nelle principali farmacie d'Italia.

MALATTIE SEGRETE.

Coll' **INJECTION COTTIN** si guarisce in 3 o 4 giorni dagli scoli recenti e cronici i più ribelli e dai fiori bianchi, senza danno alcuno o altro rimedio interno. — *Prezzo del flacon coll'istruzione L.* **5.** — Nella farmacia Depanis, via Nuova, vicino a Piazza Castello, Torino.

CAPSULE RAQUIN superiori a
tutte le altre preparazioni di **Copaive**: cento ammalati curati all'ospedale dei sifilitici di Parigi, cento guarigioni.

Ogni boccetta costa 5 fr. ed è contornata dalla relazione approvativa dell'Accademia di Francia tradotta in italiano, inglese, tedesco e spagnuolo. — Agente commissionario a Torino D. Mondo. Vendonsi in tutte le principali farmacie d'Italia. (1)

SEMENZA BACHI
presso Boch, Muller e C., via Provvidenza, n. 30.

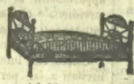
GOZZI, **cancri, scrofole, erpeti, fioribianchi, gotta, malattie costituzionali**, ecc.
Non si potrebbe giammai abbastanza raccomandare ai malati di queste diverse malattie le **Pastiglie al Joduro di potassio** inalterabili del sig. D.r SIGNORET, *rue de Seine*, 51, a Parigi. Esse sono di un gusto gradito e sono generalmente ordinate dai medici per la cura e guarigione delle malattie qui sopra accennate. Ogni boccetta è accompagnata dall'istruzione. — Prezzo delle boccette: fr. **4** e **5.** Torino, da *Bonzani* e da *Depanis*, ed in provincia nelle principali farmacie.

AVVISO.
Libreria Gianini e Fiore successori Pomba, via dell'Accademia delle Scienze, n. 2, in Torino — Brigola A., S. Carlo, in Milano: ***Storia della guerra di Federico I contro i Comuni di Lombardia***, di Giovanni Battista Testa da Trino. Vol. 2 in-8°. Doncastel, fr. 8.

SI RICERCANO **Cucitrici** in biancheria.
Dirigersi a M.me Constance *Lingère*, via Nuova, n. 16, casa Rossi, p. 3°.

SEMI BACHI di **Cassabà** e **Anatolia** che
si danno anche a prodotti. Torino, via Alfieri, n. 13.

Deposito di SEME BACHI
della rinomata Casa
A. Mazade di Marsiglia
presso J. Polar, via Mercanti, n. 17.



LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con pagliariccio a doppio elastico, rimborati, di metri 0,90 di largh. e 2 di lungh., garantiti, a L. 50 cad. a pronti contanti, dal fabbricante *Festa Teobaldo*, via Lagrange, nn. 45-17, Porta Nuova (Lettere franche).

SEMENTE BACHI
di **Salonicco**, qualità superiore, nella drogheria Cuniberti e C., via di Po, accanto a S. Francesco di Paola; in *Asti*, presso l'orologiere Pia in piazza d'Erbe.

SEME BACHI A CHILO
a Porta Palazzo, viale S. Massimo, n. 4, Torino.

PHOTOGRAPHIE
Seul dépôt du Portrait et Carte de visite de **MANIN**
D'APRES NATURE
Maison VERRY fils, Galeries de fer, 22, rue de Choiseul, Paris.

Presso la Banca **AGOSTINO PLUTINO**
13 via Cavour 13
havvi il solito deposito della rinomata semente bachi delle
MONTAGNE DI CALABRIA
Il prezzo di essa verrà fissato in ragione della quantità che saranno per prendere gli acquisitori.

PHOSPHATE DE FER
di **LERAS** farm., dott. in scienze, ispettore d'Accademia di Parigi, *rue de la Feuillade*, 7.

Questa nuova sostanza ferruginosa, liquida, senza odore o sapere di ferro, più attiva delle *Pillole, Sciroppi e Confetti*, non produce mai stitichezza. Essa risana inbrevissimo tempo da *colori pallidi, fiori bianchi, debolezze, mali di stomaco, affezioni nervose, sterilità, tisi, scrofole, esaurimento prematuro di forze, epoche difficili, età critica, impoverimento del sangue*. Rinnova il sangue viziato dagli eccessi o dalle fatiche, ed è il migliore ausiliario dell'*OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO* per guarire le malattie di *petto*. — Cura economica. — Prezzo della boccetta: fr. 3 50.

Agente commissionario in Torino D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Milano*, da Zanetti; da Biraghi-Ravizza; *Novara*, Caccia, e nelle principali farmacie d'Italia.

MALATTIE DELLA PELLE

Da un rapporto fatto nell' Accademia Imperiale di Medicina di Parigi e l'esperienze fatte nell' India ed in Francia, risulta che i **Granellini** ed il **Siroppo d'Idrocotile Asiatica** di J. LEPINE sono il rimedio per eccellenza contro le dette affezioni, anche le più gravi, contro le *malattie sifilitiche scrofolose*, e tutte quelle che provengono da un vizio organico, contro i reumatismi cronici, ecc. Prezzo dei Granellini fr. 5 50; del Siroppo 6 50.

Presso **S. Fournier,** farm., 26, via d'Anjou-St-Honoré; per la vendita all'ingrosso, Casa **Labélonye**, via Bourbon-Villeneuve, 19.

Agente commissionario in Torino D. Mondo, *via dell'Ospedale, n.* 5. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Milano*, da Zanetti, Biraghi-Ravizza e nelle principali farm. d'Italia.

Stitichezza, Umori viscidi, ecc., *guariti completamente coll'uso dei*
CONFETTI DUVIGNAU

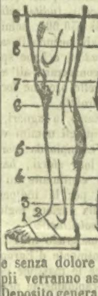
Si legge nel *Moniteur des Hôpitaux*: « Pel loro sapore questi Confetti giustificano il loro nome, e si può dire che per gli effetti che ottengono essi costituiscono il vero rimedio applicabile alla stitichezza. È il solo rimedio che unisca ad un effetto sicuro un gusto ed una forma graditi. » Prezzo della scatola fr. 6 e 3 50. — A Parigi, presso DUVIGNAU, farmacista in capo degli ospedali, 57, rue Richelieu.

Agente commissionario in Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendita: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Genova*, Lertora; *Novara*, Caccia; *Milano*, Biraghi-Ravizza, Zanetti e nelle principali farmacie d'Italia.

SEMENTE BACHI DI ODEMISCH
presso **KASSABA**

Il sottoscritto, agente della Casa **B. Topuz e figli** di Smirne, a maggiore quiete dei commercianti e consumatori, che vorranno far acquisto di detta semente, non ha difficoltà di cederla a prodotto a condizioni vantaggiose. Dirigersi ai signori Savarino e Virano, via Arsenale, n. 17 già n. 4.

Antonio Binson.



CALZE ELASTICHE

di filo, cotone e seta vulcanizzate, indispensabili nelle affezioni delle varici, nell'ingrossamento delle vene durante la gravidanza, nelle conseguenze di fratture, storpiature, ecc. Si piglia la misura marcando nei varii punti e di fronte ai numeri qui designati la larghezza e lunghezza di una calza comune in *centimetri*. CINTI di ogni modello, grandezza e qualità. SIRINGHE, CATETERI, CANDELETTE e MINUGIE di gomma elastica, guttaperca, ecc. CLISTERI, CLISOPOMPE di vario genere, meccanismo e qualità, da viaggio, da tasca, ecc. PERI vulcanizzati per iniezioni. CUSCINI da viaggio. CUSCINI emorroidali. PESSARI di varie forme. CAPEZZOLI. SERRABRACCIA e SOSPENSORI in cotone, filo e seta. BIBERONS, COPPETTE per estrarre con facilità e senza dolore il latte dalle mammelle. Forniture per ospedali ed istituti pii verranno assunte a prezzi di fabbrica. Articoli di Case inglesi e francesi. Deposito generale presso l'Agenzia **D. Mondo**, via dell'Ospedale, 5, Torino.

L'UFFICIO
DELLA SOCIETÀ REALE
D'ASSOCIAZIONE MUTUA
contro gl'incendi

È stato traslocato via dell'Accademia Albertina, N. 3 nero, e N. 11 rosso, casa Berton-Sambuy, piano nobile.

Une jeune demoiselle, d'origine suisse, de bonne famille, et confession protéstante, pouvant enseigner les langues allemande, française et anglaise, désirerait trouver une place en Italie comme dame de compagnie, institutrice pour jeunes demoiselles, ou dame de comptoir dans un grand magasin.

Pour plus amples renseignements s'adresser à messieurs E. Gaudin et compagnie, rue Alfieri, N. 20.

DA AFFITTARE
sul Lago di **Pusiano**

La Villa Angelica situata in Bosisio con giardino all'inglese scendente al lago.

Vasto appartamento anche divisibile in due, con mobiglia e senza.

Scuderia, rimessa e cantina.

Per le trattative rivolgersi in Milano all'Agenzia Giornalistica, contr. Due Muri, n. 13.

HYDROCLYSE

Nuova invenzione a zampillo continuo per clisteri ed iniezioni, il solo senza stantufo, filassa o molla, che non esiga alcuna cura pel suo mantenimento. Rinchiuso in belle scatole non è soggetto a verun sconcerto, ed è comodissimo per viaggio. A. PETIT, inventore dei *clysopompes*, rue de la Cité, 19, a Parigi. — Prezzo L. 7 50 -- 9 -- 11 e 15. Deposito presso l'*Agenzia D. Mondo*, via dell'Ospedale, n. 5, Torino.

AVVISO. **M. Ch. Spiquel**, fabbricante di prodotti chimici a Parigi, *rue des Trois Bornes*, n. 3, avverte i sigg. Negozianti che impiegano i detti prodotti, ch'egli spedirà la sua tariffa alle persone che gliene faranno domanda indicando però i sali ch'essi adoperano.

OLIO MINERALE

Deposito in Torino, via Barbaroux, n. 5, già Guardinfanti, qualità soprafina il litro . . . L. 1 30

Consegnato in stazione della strada ferrata, l'ettolitro . » 125 »

Seconda qualità in stazione della strada ferrata di . . » 115 »

Lampade d'ogni genere da 5 a 50 fr.

CARCASSE o GALETTE da **KEPPI** impenetrabili a 45 e 55 fr. il cento. Fratelli Barret, via Barbaroux, n. 5, già Guardinfanti.

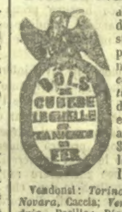
MAGNESIA calcinata inglese, genuina, di Henry di Manchester. Vendesi in *flacons* suggellati da Bonzani, farm., via Doragrossa, 19, Torino.

CIOCCOLATO BROMO JODURATO
contro la magrezza abituale e malatiecia

Il Cioccolato Boille bromo-jodurato supplisce con vantaggio l' *Olio di fegato di merluzzo*. Alimento e medicina. — « Non si può mettere in dubbio la potente influenza della composizione *bromo-jodurata* sulla digestione e sul nutrimento. (*Rapporto dell' Accademia.*) » Prezzo 7 fr. il mezzo kilo. — Pillole e Cioccolati bromo-jodurati e ferrati. — Farmacia F. Boille, 34, rue de la Chaussée d'Antin, Parigi.

Agente commissionario D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5. Vendonsi: *Torino*, da Depanis e da Bonzani; *Milano*, Zanetti, e nelle principali farmacie d'Italia.

BOLI DI CUBEBE LECHELLE



al **Tanato di ferro** di un' efficacia incontestabile per guarire in pochi giorni, senza timore nè recidiva le malattie *contagiose, recenti, antiche* o *croniche*. Prezzo della scatola L. **4 50** e **2 50.** - **Lechelle** a Parigi, *rue Lamartine*, 35. — Deposito in tutte le principali farmacie di Italia.

Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Berteletti; *Alessandria*, Basilio; *Piacenza*, Varesi; *Bologna*, Verati; *Modena*, farm. S. Geminiano; *Milano*, Zanetti.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.